

LA SECONDA REPUBBLICA.

Fumata nera alle Camere, minacce di tornare alle urne
Spunta il nome di Cossiga, oggi lo scontro finale

La destra teme l'effetto boomerang sul governo

Nulla di fatto né alla Camera né al Senato. La Pivetti s'è fermata a 330 voti, mentre al Senato è in atto uno scontro all'ultimo voto fra Spadolini (157) e Scognamiglio (154). La maggioranza rischia a palazzo Madama una sconfitta clamorosa, pericoloso segnale per il nuovo governo, e Berlusconi minaccia nuove elezioni anticipate. Aleggja il fantasma di Cossiga: che difficilmente, però, scenderà in campo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nulla di fatto, né al Senato né alla Camera. I primi due scrutini sono andati a vuoto. A Montecitorio Irene Pivetti ha raccolto 340 voti al primo colpo, 330 al secondo rispettivamente 26 e 36 meno del previsto. L'aperta dissociazione dei radicali e i malumori dei cristiano-democratici e dell'Udc sono tra le cause del risultato che però non dovrebbe creare troppi problemi alla maggioranza, che alla Camera è sufficientemente ampia per garantire stasera, l'elezione dell'esponente leghista.

In realtà, la maggioranza s'è esposta al rischio di una clamorosa sconfitta (l'elezione di Spadolini fin dai primi scrutini) per la volontà della Lega. È stato infatti Spadolini ad imporre la scelta di «blindare» la neonata coalizione, e andare allo scontro. Che Berlusconi la pensasse diversamente, lo dimostra ciò che ancora ieri ha detto nel suo primo giorno da deputato: «Spadolini è stato il nostro primo candidato e oggi invece cose che riguardano il governo e la maggioranza lo portano ad essere altro».

Intorno a Spadolini, infatti, Berlusconi (e Fini e Scalfaro) contavano di lanciare un ponte verso il centro e soprattutto di costruire un equilibrio in grado di garantire la «governabilità» anche al Senato. Ora però che lo scontro è in corso, la maggioranza si trova per dir così obbligata a fare muro. Sia Scognamiglio - in visibilmente innersovito - sia il futuro capogruppo di Forza Italia, Previti, hanno ipotizzato una candidatura «istituzionale» di Cossiga. Ma nelle intenzioni dell'ex Capo dello Stato (che ha votato per Spadolini) questa ipotesi non c'è. È il perché è presto detto come uomo di maggioranza, Cossiga prenderebbe più o meno gli stessi voti di Scognamiglio con in più qualche problema dal Carroccio («Cossiga mi fa schifo» ha tagliato corto con l'abituale eleganza il leghista Speroni). Come candidato «istituzionale» invece Cossiga avrebbe bisogno quantomeno della «non ostilità» del Pds e del Ppi. Non solo servirebbe un «tavolo» (per esempio una riunione del capigruppo) dove proporre e discutere la candidatura.

La carta su cui punta la maggioranza è rappresentata dagli autonomisti e dai senatori a vita. Il loro ruolo - assai più di quello del Ppi - è decisivo in questa elezione. L'altolatesino Roland Riz, promotore della candidatura di Spadolini in pomeriggio ha incontrato Scognamiglio e Previti per tentare nuovamente «un accordo che vada al di là degli steccati» e per cercare «una soluzione diversa». L'esito della riunione è stato negativo. Ma è assai probabile che i tre senatori della Svp siano passati nel secondo scrutinio alla scheda bianca. Che significa? Che oggi, verificata l'impossibilità della «soluzione diversa» e certificata altresì l'appartenenza della candidatura Spadolini alle opposizioni, potrebbero convergere su Scognamiglio.

Un discorso analogo riguarda i senatori a vita di cui Spadolini scherzosamente è riconosciuto un po' come il «capogruppo». I senatori a vita hanno votato tutti per lui, infatti. Ma lo hanno fatto per marcare l'esigenza di una soluzione concordata per respingere la pretesa autosufficienza della maggioranza per indicare la strada assai più ragionevole di un accordo sulla presidenza dell'assemblea che potesse le basi per un corretto funzionamento del Senato. Dove, è bene ricordarlo, il governo non avrà la maggioranza.

I voti «un dei dirigenti leghisti» non sono da lasciare pensare che non tutto sia andato secondo i piani di Bossi. Intanto la Pivetti alla Camera non ha dato, grandissima prova di sé. Ma, soprattutto, è stato vanificato il desiderio leghista di colpire duramente e pubblicamente, le aspirazioni politiche e governative di Berlusconi. «Berlusconi - diceva Speroni in serata - ha cantato vittoria troppo presto. Ha visto i risultati elettorali e ha detto: «Faccio questo, faccio quello». Ed ecco i risultati! Prima bisognava trovare una maggioranza, e poi esprimere un candidato». Il ragionamento di Speroni non fa una piega tranne che per il fatto che è stata proprio la Lega a impedire, nei fatti, l'allargamento della maggioranza.

Naturalmente, è possibile che Spadolini venga eletto oggi, al ballottaggio. Per la maggioranza la sconfitta sarebbe bruciante. E sarebbe necessaria quell'«attenta riflessione» di cui parlava Fini. Difficile però che da questa sconfitta sul campo discendano conseguenze drammatiche. A meno che Berlusconi non intenda seguire davvero i consigli di alcuni uomini di Forza Italia che premono per la drammaticizzazione dello scontro e per le elezioni anticipate.



Carlo Scognamiglio durante le votazioni di ieri

Lufoli / Ap

Sfida all'ultimo voto Spadolini in testa verso il ballottaggio

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Le destre non sono riuscite a imporre il loro candidato alla presidenza del Senato. Nelle due votazioni della prima seduta della dodicesima legislatura Carlo Scognamiglio eletto da Forza Italia già senatore liberale, è arrivato secondo dietro Giovanni Spadolini che ieri mattina, aveva raccolto «l'appello» di varie forze politiche presentandosi come «soluzione di garanzia istituzionale». Per l'ex presidente di Palazzo Madama hanno votato i progressisti e i patiti di Segni, i popolari e gli eletti dalla Svp, dall'Unione Valdotaiana e (quasi) i compatti i senatori a vita. Le urne si aprono questa mattina alle dieci e si profila per il pomeriggio un quarto ed ultimo scrutinio di ballottaggio fra i due candidati più votati.

Gli esiti delle prime due votazioni hanno denunciato una situazione di stallo, due blocchi compatti e contrapposti con una pattuglia di una dozzina di parlamentari che non si è schierata né con Spadolini né con Scognamiglio. L'operazione oltrepassa Lega-Msi-Forza Italia non ha avuto successo. Hanno tentato di imporre un candidato con l'elmetto di una maggioranza che al Senato non hanno. Se le votazioni di ieri avessero riguardato la fiducia al governo l'esecutivo sarebbe stato sidiucato.

Il cartello delle destre conta su 156 senatori al primo scrutinio il suo candidato ha ottenuto 153 preferenze al secondo 154. Lo schieramento pro-Spadolini è composto da 121 senatori progressisti (Carmine Garofalo pds non ha partecipato alle sedute per motivi di salute ma era presente Anna Bucchiarelli con la sua vistosa van-

cella) 32 del Centro, i tre della Svp, il senatore dell'Uv totale 157 preferenze potenziali. I senatori a vita sono undici: hanno votato in nove la prima volta e in dieci la seconda. In entrambi gli scrutini è mancato Carlo Bo, l'anziano professore stava raggiungendo Roma quando in treno è stato colto da un malore. Oggi potrebbe essere presente.

L'arrivo di Bobbio
Norberto Bobbio ha votato soltanto nel secondo scrutinio essenziale nella capitale nel pomeriggio (forse grazie ad una cortesia personale di Giovanni Agnelli, e di un suo aereo). Anche Agnelli è senatore a vita ed ha votato per Spadolini così come Bobbio, Francesco Cossiga, Leo Valiani, Amintore Fanfani, Francesco De Martino che ha presieduto le sedute per diritto di anzianità. Gli altri quattro senatori a vita sono Giovanni Leone, Paolo Emilio Tavani e Giulio Andreotti, tre antichi dc che non hanno fatto sapere a chi è andato il loro consenso.

Né Spadolini né Scognamiglio hanno raggiunto o valicato quota 164, questa è la cifra magica della maggioranza assoluta dei componenti del Senato (326 in tutto) che bisogna toccare per essere eletto nei primi due scrutini. Spadolini ha conseguito 156 e 157 voti, Scognamiglio 153 e 154. Nella seconda votazione su due schede è comparso il nome di Francesco Cossiga.

L'ipotesi Cossiga
Sarebbe bastato anche meno per far scattare la ridda delle ipotesi su quel che avverrà oggi. Sco-

gnamiglio si ritira? Le destre ricorrono all'ex Capo dello Stato per tentare il colpo finora mancato? Alla Lega - secondo Enrico Speroni - uno così «fa schifo». Non smentisce Gianfranco Miglio «anche se medice fanno schifo» lasciando però uno «spiraglio per la candidatura dell'uomo del piccone. Ma l'opposizione leghista a Cossiga deve aver fatto la sua parte al vertice di maggioranza se in serata Silvio Berlusconi - Gianfranco Fini - Umberto Bossi (su uno strapuntino e era anche il Ccd Pierferdinando Casini) potevano annunciare che Scognamiglio resta cavallo in corsa per oggi. La decisione veniva condita da messaggi di autotimismo, sulle possibilità di Scognamiglio di farcela, affidati al politologo di Forza Italia Giovanni Urbani. Le destre contano di spostare sul loro «campione» i voti finiti nelle schede bianche.

In effetti sono quelli i voti che appaiono decisivi ed era chiara l'intenzione del fronte di destra di aprire una «sottile campagna acquisti». Ma da dove venivano quelle «schede bianche»? Gli scrutini sono segreti e sono dunque ardue le attribuzioni di fatto. Nella prima seduta sono mancati alcuni voti di esponenti della Rete, ma non nella seconda. A Scognamiglio quelli dei leghisti e forse degli ex dc ora nel polo della libertà e del buon governo. Fra la prima e la seconda seduta è scattata l'azione tenoristica da destra. Se passa Spadolini si torna alle urne. E allora? Dice Claudio Petruccioli: forse le schede bianche sono di senatori che vogliono «contrattare un cambio di candidati con le destre». Non è un problema dei progressisti hanno riconfermato «con fiducia» per oggi il consenso a Spadolini invitando «tutti coloro che ancora non hanno operato una scelta ad aderire ad una imputazione di correttezza e garanzia istituzionale». Anche il Centro ha confermato che oggi voterà ancora Spadolini.

SENATO		
Maggioranza richiesta 164 voti		
Votazione	Prima	Seconda
SPADOLINI	156	157
SCOGNAMIGLIO	153	154
BOSO	2	0
DE MARTINO	1	0
MAGRIS	1	0
MIGLIO	1	0
COSSIGA	0	2
BIANCHE E NULLE	9	9
HANNO VOTATO	323	324

I duellanti a Palazzo Madama. Spadolini: «Ho accolto l'appello per una soluzione di garanzia istituzionale»

Scognamiglio si consola: «Al terzo andrà meglio»

FABIO INWINKL

ROMA. Sono puntati su Palazzo Madama i riflettori in questo convulso avvio della seconda repubblica. Qui nelle sale austere che ospitano i senatori si gioca la prima dura partita dopo il voto del 27 marzo. E a contrapporsi sono l'anziano «padrone di casa» Giovanni Spadolini, e uno degli acquirenti di rilievo della campagna berlusconiana Carlo Scognamiglio. Silenziosamente due anni della legislatura trascorsa allorché indossava la stinta casacca del Pli il rettore della Luiss fatica un po' sulle prime, a entrare nei panni di candidato della maggioranza alla seconda carica dello Stato. «Caputo parlate con Caputo» esordisce all'uscita dall'aula, subito dopo la prima votazione che ha visto in «pole position» il rivale Caputo, già vicedirettore del «Giornale», e ora senatore di Forza Italia e fa da portavoce. «No ci di-

«Cambiamo il Senato»
«Lo scontro - spiega il legale di Berlusconi - è tra il vecchio e il nuovo. Se si vuol aspettare la volontà degli elettori deve prevalere il nostro candidato. Troveremo i voti che ancora ci mancano. Del resto quella di Spadolini sarebbe una vittoria di Pirro imprevedibile al paese». Una delegittimazione pesante per l'attuale titolare dell'alta carica che dopo una prolungata stagione di riserbo «super partes» si è messo in campo col sostegno degli «confidati della consultazione popolare». «Ho accolto l'appello di varie forze politiche - ha appena annunciato Spadolini - per una soluzione di garanzia istituzionale identificata in quel ruolo di imparzialità e di equidistanza cui mi sono sforzato di attenermi in questi sette anni». E non farà più dichiarazioni ufficiali nel corso della lunga e tesa giornata a Palazzo Madama. Parlano invece i promotori della sua riconferma nell'alto seg-

gio. Roland Riz l'altolatesino che qualcuno indica come possibile soluzione allo stallo in atto insiste a raccomandare il superamento di una contrapposizione muro contro muro. «Io sto qui da 58 - ricorda - e faccio presente che dovranno funzionare delle commissioni. Si dovranno votare della legge vera un governo. Come garantiamo tutto questo?». Leo Valiani si abbandona ai sentimenti. Rievoca il Cin dell'Alta Italia e allorché s'imbatte in Spadolini gli rivolge il suo augurio: «Giovanni spero che ce la fa».

Uno o due vizi in più...
Intanto da un'altra parte Scognamiglio scarica la sua tensione con una sigaretta. «Un vizio che Spadolini non ha» nota qualcuno. «Forse io ne ho anche altri» ammette il candidato di Forza Italia. «Allora ce n'è almeno un altro» ammiccia maliziosa una collega. Non gli resta che raggiungere Berlusconi a pranzo nell'abitazione

romana del leader per fare il punto dell'intricata vertenza che sta condizionando anche i giochi alla Camera. Si riprende nel pomeriggio per la seconda votazione. E Spadolini fa trapelare «stoviglie» le sue speranze di successo. Quasi a dargliene conferma arriva da Torino Norberto Bobbio uno degli assenti all'appello della mattinata. Il rapido scrutinio delle schede non conforta però quelle aspettative. Un solo voto in più Spadolini lascia l'aula proprio con Bobbio che si appoggia al bastone. Scuote la testa se la cava con una battuta: «È importante che siamo a 157 se si fosse trattato del terzo scrutinio avrei vinto». Ma dai suoi collaboratori si coglie una nota di delusione. In una parola i consensi dovevano salire di più e c'è stata qualche defezione. «Si va fino in fondo con Spadolini» commenta Cesare Salvi del Pds - è un battaglia politica di rilievo. Forse si deciderà ai nego-

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

Il Dizionario Sessuato della lingua italiana

Il primo vocabolario che legge il mondo come abitato da donne e da uomini